

ELEZIONI POLITICHE 1892

LA SAVOIA

(Supplemento del **COMUNE** Giornale di Padova)

IL NOSTRO SUPPLEMENTO

L'Associazione *Savoia* nell'ultima Assemblea indetta per la proclamazione del candidato per le elezioni politiche, deliberava ad unanimità di voti di pubblicare un Bollettino durante la campagna elettorale.

E coloro, i quali dall'Assemblea avevano il mandato di provvedere a questa pubblicazione, vollero che alla Redazione del *Comune* spettasse l'onore di combattere nel nome della *Savoia*, come quella che divide tutte le idee cardinali informatrici del programma sociale e che ha cooperato così largamente allo sparire dell'equivoco dalla prima Associazione Politica Padovana.

Noi, volenterosi e lieti dell'incarico demandatoci, imprendiamo adunque questa pubblicazione, che si volle intitolata come supplemento del *Comune*.

Ed è appunto il *Comune*, che, stretto per concordia di idee e di intendimenti colla *Savoia*, reclama dalla nostra città quella fermezza di principi, quella saggezza di tradizioni, che resero Padova nostra per lunghi anni modello alle città d'Italia.

Ora il nemico, se non aumentato di numero, accresce nell'audacia, e noi ci troviamo di fronte ad uomini, che pur di sostenere una candidatura fino a ieri creduta dall'universalità impossibile, si prestano ad illeciti connubi, dimenticano le sane norme delle lotte politiche e scendono nell'agone colla baldanza, che a loro deriva da una strana vittoria, frutto di coalizioni più strane, che ora si vorrebbero ripetere.

A tutti questi avversari naturali, che a noi si oppongono, è meglio aggiungere e con franchezza enumerare anche le altre circostanze che i tempi e le mutate condizioni di Governo hanno rese contrarie al raggiungimento dei nostri intenti.

Padova adunque, la Padova delle sagge tradizioni, degli alti principi, la Padova fedele a quanto di sacro serba ancora nelle memorie la patria italiana, combatte sola contro costoro che si camuffano per il momento in veste di uomini ossequianti ai patri istituti e vendono la loro merce di ciarle vuote e retoriche sotto la marca del liberalismo.

Liberalismo piccino e gretto, liberalismo comodo, che permette lo scendere ed il salire, l'avvicinarsi degli elementi politici più disparati, e — più di tutto — l'esaltazione di uomini, che fino a ieri avevano pure nel loro passato tendenze di vita pubblica, che ogni cittadino, fedele al Re ed alla Patria, non può dimenticare.

Codesti uomini adunque sono i nostri avversari. Essi rimangono tali quali erano ieri, quando uno spirito malsano consigliava la loro indole a dimostrazioni ledenti lo spirito cittadino, dimostrazioni che i buoni riprovavano e perfino gli esaltati giudicavano come inopportune.

Ma non tutti costoro appartengono a questo numero: v'hanno taluni di essi, che le passioni, o la malnata ambizione, o i personali dissensi hanno portati nel campo avverso, accolti, dalle Associazioni di partito contrario come nuove speranze, come forze novelle, senza che la taccia di *transfughi* che non li ha fatti arrossire, mettesse in guardia i loro nuovi amici.

Anche costoro sono contro di noi; anche costoro a tutt'uomo lavorano per la rovina dei nostri ideali e ci combattono colle armi stesse, che in un giorno — presaghi forse delle loro evoluzioni — adoperarono ai danni di quegli uomini stessi che ora si preparano a sostenere.

Non di risentimenti personali, non di vani panegirici laudatori, né di stupide ed inconsiderate diatribe, che lasciano il lettore malcontento del sistema e sfiduciato della polemica, ci serviremo noi nella redazione di questo supplemento.

Dove allignano spiriti sicuri nelle idee, in nome delle quali si lotta; dove vi sono uomini paghi del loro passato, certi del loro avvenire, messi sopra il cammino della vita pubblica colla fermezza dei propositi, la rettitudine dei costumi e la fermezza dei doveri compiuti e dei doveri da compiersi, non si conosce il timore della sconfitta: caparra della nostra vittoria le memorie del passato e le nostre fedi, la sincerità nostra e le tradizioni, onde va superbo il corpo elettorale di Padova.

La lotta adunque è fiera; due nomi — PASQUALE COLPI e Carlo Tivaroni — si combattono il terreno: Tivaroni è l'uomo dei nostri avversari — PASQUALE COLPI rappresenta la saggezza e la virtù politica del popolo Padovano.

Elettori, scegliete!

IL COMUNE

LA NOSTRA ASSEMBLEA

Per deliberazione dell'Assemblea precedente, la SAVOIA si riunirà in Assemblea generale Giovedì 3 corrente alle ore 8 pom., per trattare il seguente

Ordine del Giorno:

Comunicazioni della Presidenza;
Provvedimenti per le elezioni.

Siamo certi che i soci accorreranno numerosi a questa Assemblea, alla quale potranno intervenire anche tutti coloro, i quali siano muniti di speciale invito da parte del Vice-presidente, sig. maggiore Carli.

DIPLOMI D'INTELLIGENZA

Le Università ed altri Istituti Superiori del Regno trovano un serio concorrente.

Se essi rilasciano dei titoli accademici, un giornale, che si è dichiarato conseguenza delle imperiose necessità di Padova, distribuisce - a tutto andare - diplomi d'intelligenza.

È una vecchia istoria, che si ripete ad ogni convocazione di Comizi elettorali.

Si ricorderà - perchè fenomenale - la lotta per le elezioni 1890. Il Veneto rinunciava, a nome dei suoi sostenitori, al diritto di voto per due candidati del I. Collegio di Padova e non portava che un candidato solo.

Abbandonava due nomi cari al partito - nomi ai quali avevano reso il più largo omaggio quelli stessi che nel 1890 li reputavano non degni dell'onore parlamentare - dichiarando che gli onorevoli co. Gino Cittadella Vigodarzere e Carlo Maluta non avevano sufficiente intelligenza per sopperire al mandat legislativo.

Oggi il Veneto rinnova il gioco contro la candidatura di PASQUALE COLPI.

Secondo il Veneto anche PASQUALE COLPI, come nel 1890 gli onorevoli Gino Cittadella Vigodarzere e Carlo Maluta, « non ha la stoffa, nè l'ingegno, nè la dottrina, nè la parola che occorrono al deputato di Padova ».

Strana ed insolente questa privativa delle sentenze giudicatrici delle intelligenze, assunta dagli uomini del Veneto.

Nel 1890 la splendida votazione che portò i due abbandonati al Parlamento, disse chiaramente in qual conto si tenesse dal corpo elettorale tale sentenza del Veneto, al quale fu grave torto questo sistema di giudizi troppo draconiani per essere sinceri.

Si noti che le premesse di « serenità nella lotta » poste in testa all'articolo - diploma del Veneto, sono atrocemente sbugiardate dalla

conclusione, perchè una lotta, la quale si chiude con un apprezzamento di tal genere, non riesce che un abbruttimento.

Noi non diciamo dei complimenti ai nostri avversari. Ma gli apprezzamenti non sono che la conseguenza dei fatti esposti e più che noi li fanno i lettori.

Ma quando ad una persona, invero intelligente, si lancia un epitetto di ignoranza e inintelligenza, non si fa danno al partito cui appartiene, perchè il partito conosce il suo uomo, si tenta soltanto di fare offesa personale all'individuo, cui la frase si riferisce. Io credo che nessuna offesa sia più forte che quella all'intelligenza, quando l'offesa sia fondata.

In caso diverso non riesce che una banalità.

Banale è assolutamente ed esclusivamente l'epitetto a carico di PASQUALE COLPI, come lo era nel 1890 contro i candidati della lista Luzzatti, Maluta, Cittadella Vigodarzere.

Sono trenta anni che PASQUALE COLPI è nella vita pubblica di Padova; — sono trenta anni che egli profonde la sua intelligenza a vantaggio di questa Padova, che ora per mezzo del giornale, conseguenza di imperiose necessità, si sente lacciato di poca intelligenza.

Sono trent'anni che il Comune di Padova e le Province di Padova e Vicenza ricorrono all'intelligenza di PASQUALE COLPI per tutte le questioni più importanti delle rispettive amministrazioni.

Sono trent'anni che PASQUALE COLPI lavora con tanto profitto, che il suo nome è riuscito il più popolare in questa Padova così difficile a concedere la sua benevolenza e la sua fiducia.

Meno male che tale diploma parte da un gruppo, il quale non trova migliore candidato di Carlo Tivaroni - un reduce, che per buona fortuna non è il solo in Italia - un avvocato innocuo, che non è tra i luminari del foro di Padova - un compilatore di criteri sulla Storia della Rivoluzione, che altri, ben più competenti di noi, ha giudicato di minimo valore - un dilettante di politica, che, a forza di dichiarazioni, ha passeggiato in tutti i campi dei partiti.

Questa la grande intelligenza degna di rappresentare Padova.

Quando i nostri avversari tacciano - ad ogni piè sospinto - il nostro candidato od i nostri amici o di despoti, o di clericali, o di rudereri o di cretini - noi dobbiamo pur dire la verità: nuda e cruda verità - quella verità che nuoce acutamente alle false personalità, di cui abbonda tanto il campo avversario.

Le scioccherie del MATTINO

Oggi serviamo quel pezzo di carta che si chiama il *Mattino*, il quale pretende d'averci nient'altro che cacciato in gola cinque bugie a proposito della candidatura Ottavi.

Il *Mattino* però, pieno di sciocchezze e pieno di fiele, non meriterebbe risposte: noi ci accontentiamo di dirgli, che si vede quanto egli nuoti nei milioni dei suoi patroni, se gli rimane il tempo di dare a noi continuamente dei *meschini* e dei *poverelli*!

Giudizio, pezzo di carta imbrattata! - noi non temiamo chiacchieria nella polemica e le tue sciocchezze trovano risposta.

Così, tirati per i capelli, scriviamo noi, sempre gentili anche nella polemica cogli altri giornali.

E da ciò i lettori giudichino le intemperanze di questo minuscolo *Mattino*!

La città dei cretini

Il *Mattino* ed il *Brenta*, due giornaletti di occasione, sono uniti in stretta alleanza per dare insieme al Veneto un gran diploma di cretinismo al nostro candidato dottore Pasquale Colpi.

È segnale buonissimo per le fortune d'un candidato l'inveire degli avversari in termini violenti ed ingiuriosi.

Quando gli avversari non hanno altra arma di offesa che questa è certo che le ragioni buone mancano.

Del resto è strano che il dottore Pasquale Colpi sia rimasto due anni deputato di Asiago, sia tuttora consigliere provinciale di Vicenza per Asiago - per dieci anni assessore del Comune di Padova, due anni sindaco e consigliere o presidente di quasi tutte le opere pie cittadine.

O il dottore Pasquale Colpi non è un cretino o è cretina la città che lo porta o lo mantiene a tante cariche onorifiche.

Oggi il *Brenta* irato enumera una quantità di riforme che il Colpi ha portato quale assessore all'ufficio di polizia municipale. Sono riforme che riescono di molto onore a chi ha saputo immaginarle e condurle a termine - riforme che l'estensore dell'articolo non vuol riconoscere per buone sebbene si dimostri molto informato intorno alle fortune di quell'ufficio.

È questo merito principissimo del Colpi. Egli vede molto a fondo nelle amministrazioni, sviscera le questioni e sa fare casa pulita dove trova del torbido.

A buoni intenditori poche parole!

Note ed appunti

E cominciamo con quel certo signor Ottavi, che vien dal Monferrato per far regalo di tutto sè stesso alla buona gente di Vigonza.

Un gran brav'uomo dev'essere codesto Ottavi e un gran parlatore!

Nei pochi di dachè si ciarla di lui - Dio ci liberi dal peggio! - egli ci ha deliziati con due dozzine di discorsi!

I discorsi poi trovano chi li commenta e li chiosa, un giornolino stampato in *elzevir*, nitido, bello, di cui s'invidia il proprietario.

Proprietario del *Mattino*, protettore dell'Ottavi: son due qualifiche nuove affatto! - Peccato però che il *Mattino* è destinato a veder presto la sera e l'Ottavi a far fagotto per Casal Monferrato.

Fiasco per l'uno, morte per l'altro: il proprietario però, se non è più protettore, rimane sempre invidiabile.

Benedetta fortuna!

Ma la fortuna non sorride a tutti: taluno forse, che ci tiene troppo a non restare ignoto, maledice di questi di alla avversa sorte.

Chi sarà mai?

L'araba fenice, quel brav'uomo proclamato di recente il *non plus ultra* dell'abilità nella ginnastica politica - il Tivaroni!

Chi si muove, digerisce e fa buon sangue. Tivaroni non digerisce più, non fa buon sangue: i vecchi amici gli hanno giocato un tiro birbone.

Oh! gli amici.

Perchè lo abbandonano oggi, dimentichi che fino a ieri era stato con loro per indole e per idee, oggi, che l'opportunità politica lo porta altrove?

Ingratitudine!

E più nera ingratitudine quella della città, che vuole assolutamente lasciarlo a casa.

C'è proprio il pericolo che non gli vengano dei colpi - terribili colpi d'apoplezia elettorale.

Ma la campagna elettorale sostenuta dai nostri avversari, mette un pochino d'ilarità ai buoni padovani.

Altri due giornali sanno far da Rigoletto - l'Adriatico ed il Veneto - questo coi vecchi e coi novissimi collaboratori, tutti dal più al meno un po' in collera col buon senso e colla grammatica; quello per mezzo del biondo, quanto allegro corrispondente.

Buon per loro che le burle son sempre burle.

Ed è per burla appunto che si magnifica l'ultranervoso Carlo.

Oh! lui... lui è tutto... è la sapienza infusa dentro persona mingherlina e isterica!

Cloralio, acqua di melissa e morfina al candidato dei liberali!

Lasciarlo a casa per curargli il sangue sarà buona cosa.

Forse diverrà men rosso!

Ruber est sed formosus filius magni dei; ideo dilexit illum Numen et introduxit eum in cubiculum suum!...

L'antifona sta bene; svergognato rimanga chi pensa male!

Un frutto di stagione è quello che ci scrive un nostro amico.

Si domanda: - perchè il multicolore per eccellenza, accetta subito la candidatura creatagli sotto l'auspicio degli ometti?

E si risponde: - anagramma purissimo di Carlo Tivaroni è *invitarlo, caro*.

Da quel dì che si tenne al sacro fonte, egli aspettava adunque questo invito.

Figurarsi, ora che gli è per intercessione dei santi, giunto come una manna...

- Cosa fa Tivaroni?
- S'arrabbia il poverino!
- Perchè?
- Lo chiamano candidato.
- ?

- Sfido io; che *candida* d'Egitto!..... se ha avuto fino a ieri l'anima *rossa, rossa!*

Candida e rossa e di tant'altri colori è la sua natura!

Oh! voi che avete gran cuore..... perdonategli!

Contraddizioni

Di Pasquale Colpi i nostri avversari, che vogliono sembrare gente educata, dicono fra le righe più di quello che oserebbe qualunque nemico aperto e giurato.

Ma - pur troppo per loro - nell'affermare certi fatti e nel dire certe cose, essi cadono, senza avvedersene forse, nelle contraddizioni più palesi; così che riesce facile, a chi lo voglia combattere, ogni asserito degli avversari.

Ed ecco un esempio. Colpi fu Sindaco di Padova; fu Sindaco col suffragio unanime dei consiglieri, anche dei vostri, signori avversari, che combattete a tutta oltranza il suo nome.

E voi avete in quegli anni voluta con lui una Giunta di conciliazione; ecco la prova della stima vostra per il cav. Pasquale Colpi!

Ma venne il giorno nel quale il Sindaco, eletto anche col vostro suffragio, s'accorse delle mene degli intriganti, della infedeltà dei compagni, delle altrui aspirazioni ben diverse da quelle che erano state promesse le tante volte,...

E Colpi si dimise.

Allora il Consiglio, quasi in maggioranza convertito per voi, volle con atti soverchi di pubblica manifestazione rimettere il Colpi al posto, a cui egli rinunciava.

Si diceva che il suo era un equivoco, un malinteso e non altro, e si voleva ad ogni costo vederlo Sindaco di Padova, perchè si comprendeva assai bene che in lui l'Amministrazione del Comune avrebbe percorso, fra le approvazioni dei cittadini, il cammino che le era destinato.

Nè vogliamo mostrarci ingenui: ben si com-

prende che più tardi - mutate le circostanze, mutati forse gli uomini - Colpi sarebbe stato da coloro stessi che in quella circostanza lo sostenevano, abbandonato al momento opportuno.

Cogli avversari ci conosciamo ed è lecito altresì il parlar chiaro.

E chiara assai da questi aneddoti recenti apparisce una conclusione: che oggi cioè gli uomini al Colpi fedeli, del Colpi ammiratori e sostenitori, si fanno acerrimi avversari e dimenticano perfino quella astuzia, che pur sarebbe necessaria in loro per evitare appunto - come questi - di incoerenza e di slealtà politica.

Colpi però non chiama a giudici del suo operato che i suoi concittadini, i quali ben conoscendone i pregi, si sono di lui formata l'idea più precisa e concreta.

Lunghi anni di vita pubblica gli meritano tutta la stima di questa Padova, che, ora e nel tempo passato, ha rivolto ad esso gli occhi, come a quello dal quale si sperava nelle Amministrazioni locali rettitudine e serietà d'indirizzi.

Pasquale Colpi non ha mancato all'aspettativa: lo provano queste palesi contraddizioni degli avversari, i quali oggi per esclusivo loro interesse, combattono in lui quello stesso, che pochi anni or sono ebbero a duce desideratissimo nei supremi uffici dell'azienda municipale.

COLLEGIO

Cittadella - Camposampiero

I candidati

Il vecchio collegio di Cittadella tornato a far parte a se con lievi modificazioni di territorio si trova in una condizione specialissima di fronte alla questione elettorale del giorno.

I partiti sono rappresentati: da un lato dal prof. Alessio proposto da un gruppo di radicali - dall'altro da parecchi candidati di difficile classificazione quando si prendano in massa.

Fino a poco fa erano i signori Dalle Coste che non conosco e pochi conoscono - l'onorevole Donati, il dott. Wollemborg.

Del sig. Dalle Coste non ho sentito più parlare, l'on. Donati proclamato da una numerosissima riunione ha declinato la candidatura con uno splendido telegramma che toglie ogni dubbio e fa aumentare in suo vantaggio la stima per l'uomo politico.

Resterebbe la candidatura Wollemborg di fronte a quella dell'Alessio.

Ma è veramente unica?

No.

Il dott. Wollemborg, la sua famiglia, i suoi amici si sbracciano a dichiararlo nelle riunioni, nei caffè nei mercati (si anche sul pubblico mercato); ma il Wollemborg non è solo.

Una ultima candidatura, che dirò candidatura naturale, intima, più sentita, più simpatica - comunque repressa - è sorta, s'è fatta strada, invade l'animo degli elettori con tanta maggior forza quanto è più riserbato e dignitoso il candidato.

Il vecchio collegio non può dimenticare un nome carissimo - caro per lunga tradizione familiare e per numerosi servizi resi al paese in cinque legislature: il CONTE GINO CITTADELLA - VIGODARZERE.

Il conte Cittadella e le elezioni

In occasione di elezioni il conte Gino Cittadella-Vigodarzere ha un solo sistema: attendere l'espressione della volontà degli elettori.

Ed anche stavolta attese.

Ma prima che gli elettori venissero a lui venne il dott. Wollemborg in persona - secondo uno strano modo di procedere scusato solo dall'indole dell'individuo così diversa da quella del conte Cittadella.

Il Wollemborg chiedeva pulitamente se il conte si sarebbe presentato nel collegio altrimenti si presentava lui, avendone domanda da alcuni amici.

E qui cominciò una serie di visite e di interpellanze che l'educazione finissima del conte Cittadella impediva di respingere ed alle quali il conte Cittadella non aveva che una risposta: faccia, si accomodi.

Agli elettori il Wollemborg ripeteva che il conte Cittadella sarebbe fatto senatore e lo assicurava colla sua maggior fede.

Non fu vero.

All'ultimo momento, il conte Cittadella in-

terpellato da amici del collegio, da amici di Padova, dall'Associazione Savoia, rispose: io non accetto candidature per le quali si possa credere che io mi aggrappi al collegio.

E una di quelle risposte che un candidato alla moderna non arriva a comprendere, tanto il suo modo di vedere è differente.

Quando si vede un Wollemborg arrabattarsi in un collegio in cerca di voti, quando lo si vede scorazzare alla Prefettura di Padova e lo si sa tormentatore di ministri per accaparrarsene l'appoggio, è naturale e scusabile che egli non possa comprendere il riserbo del conte Cittadella.

Questi è così rispettoso della volontà degli elettori che non solo non muove passo per forzarne il voto, ma allo stesso Wollemborg dice nella sua compatezza di gentiluomo un mondo di cortesie e glielo scrive.

Sono queste cortesie che il Wollemborg legge nelle riunioni, nei caffè, nei mercati - procurando di persuadere gli elettori che il conte Cittadella non accetterebbe il mandato di deputato.

L'ambasciata

Con tutto ciò gli elettori non erano persuasi - l'Associazione Savoia raccomandò ugualmente l'elezione Cittadella - gli amici del collegio facevano propaganda ed il Wollemborg ne fu intimorito.

Per allontanare ogni sospetto organizzò una spedizione che è la rovina della candidatura Wollemborg.

Prese tre membri del suo Comitato elettorale e li spedì a Saonara a chiedere categoricamente al conte Cittadella una risposta. I tre membri del comitato diressero a se stessi una lettera che pubblicarono sulla Gazzetta di Venezia di ieri e nella quale raccontavano l'intervista, ma, qui sta il marcio, la lettera non riferì completamente quanto disse il conte Cittadella: ha taciuto la parte più importante.

Ma pure ammesso che la lettera dicesse tutto è orribilmente disgustoso questo procedere del candidato e dei suoi rappresentanti.

Non è stata un'ambasciata che essi fecero comandati dal Wollemborg ma un assalto. Essi sono andati all'arrembaggio del conte Cittadella sicuri di strappare alla sua cortesia delle parole benevoli per Wollemborg.

Quanto quei signori riferiscono della risposta è una lezione gravissima che essi ed il loro mandante non hanno voluto capire « Il conte Cittadella dichiarò francamente che egli come mai in tutta la vita di uomo politico non brigò a farsi portare in nessun collegio, così anche adesso egli non ha fatto nè fa alcun passo per ciò ».

Può dire altrettanto il Wollemborg?

Egli ha cominciato a brigare a Roma quando si presentò al Giolitti dichiarandogli che sarebbe riuscito sicuramente, brigò nel Collegio quando dichiarava sicura la nomina del Cittadella a senatore; briga con poco garbo quando gli manda di simili ambascierie.

Ma la lettera Martini e compagni non è completa. Quei signori dimenticarono di dire il motivo addotto dal Conte per la rinuncia, motivo delicatissimo che solo il corpo elettorale, non il Wollemborg, può apprezzare. E soprattutto dimenticarono di aggiungere le parole più importanti oltre le cortesie all'indirizzo Wollemborg.

Infatti il conte Gino Cittadella-Vigodarzere ho soggiunto: « Ma io non posso assolutamente legare le mani a quegli elettori che « mi dimostrassero favore, anche perchè devo « un riguardo al Collegio che mi ha portato « alla Camera per cinque legislature: nè io potrei rimanere indifferente a queste prove di « favore non essendo nè ammalato nè privo « d'intelligenza per servire la Patria ed il Re ».

Queste non sono parole d'un individuo comune, signori del Comitato Wollemborg - sono parole che rivelano quell'alto rispetto della volontà degli elettori che voi tentate di girare - e dicono chiaramente la volontà del conte Cittadella - così chiaramente che voi avete creduto opportuno di sopprimerla nella lettera alla Gazzetta.

Questa resta - così - un vano sotterfugio e la prova si ha in altra lettera che in questi stessi sensi il conte Gino Cittadella-Vigodarzere ha diretto al Wollemborg.

Inutile provare più a lungo il gioco della lettera.

Mi limiterò alle brighe dello stesso Wollemborg.

Il Bollettino

Visto che nessun giornale di Padova, anche il più meschino voleva appoggiare la candidatura Wollemborg, perchè nessuno era persuaso di un nome che si presentava da sé, senza appoggi, meno il forte desiderio della riuscita, i Wollemborg pensò di pubblicare un bollettino proprio, a Cittadella.

Si dice che il bollettino sia opera del Comitato.

Non è vero - ed ecco la prova.

Mercoledì 26 corr. - la sera stessa del giorno in cui la Gazzetta di Venezia pubblicò una mia lettera intorno ai Collegi di Padova - il signor Maurizio Wollemborg - fratello del candidato e spero non membro del Comitato - m'interpellava se io avessi assunto la direzione di quel bollettino.

Si noti che i Wollemborg sanno come io sia amico personale dell'on. Donati ed ammiratore profondo, anzi entusiasta dell'onorevole Cittadella-Vigodarzere - non fosse altro per la sua specialità di condotta nei periodi elettorali.

Attirando me al bollettino di Cittadella i Wollemborg ottenevano due scopi: toglievano al campo avverso una forza - per quanto trascurabile - sempre viva, e guadagnavano un collaboratore che in quel momento essi dovevano giudicare il più opportuno, altrimenti non si sarebbero rivolti a me.

Di primo acchito non vidi che la battaglia contro il radicale Alessio e chiesi tempo 24 ore per prendere gli accordi con gli amici - il mio giornale, i candidati in pectore ecc.

Il Wollemborg insisteva - aveva fretta di condurmi a Loreggia.

Ma oltre gli accordi con gli amici, mi occorrono altri dati - quali condizioni?

Non dico, signori miei, nè impressioni, nè le risposte che io diedi a quel signore.

Io ne serbo la impressione orribile al vedera come questa gente - così orgogliosa di sé al punto di proporsi candidati sappia così poco apprezzare l'intelligenza ed il lavoro degli altri. E si noti - ripeto - che io in quel momento dovevo rappresentare la mia più alta potenzialità elettorale a loro riguardo; tanto è vero che si rivolgevano a me e non ad altri.

Conclusione

Da questo io devo arguire che il dott. Leone Wollemborg non abbia una mente molto equilibrata: egli non sa fare i conti, ed è male molto male per un finanziere, nè è munito di quel senso innato della politica, indispensabile in chi si mette nella via della deputazione. Di conti e politica, se avesse avuto l'intuizione, avrebbe usato meglio trattando con me.

Di fronte al rifiuto ad ogni candidatura dal Wollemborg strombazzato per conto dell'onorevole Cittadella-Vigodarzere, di fronte alla eventuale declinazione della candidatura Donati - venuta effettivamente più tardi - io avrei forse potuto accettare la battaglia contro l'Alessio ma questi Wollemborg non tentavano che sfruttarmi miseramente ad esclusivo loro vantaggio.

Io avrei potuto abbandonare le mie occupazioni per consacrare dieci giorni e forse 18 ad una battaglia che il partito moderato avrebbe mosso al radicale Alessio per escluderlo dal Collegio di Cittadella.

Di tutto questo non è rimasto che l'atto nobilissimo di rinuncia dell'onorevole Donati per risparmiare dispersioni di voti ed al quale il partito desidera favorevoli le urne di Belluno, resta la candidatura spontanea sorta da se nell'animo degli elettori, malgrado nessun passo fatto dal conte Cittadella e resta soprattutto la infelice figura del Wollemborg.

Questo dovrebbe essere il candidato destinato ad occupare il seggio del conte Gino Cittadella-Vigodarzere?

Sarebbe un'offesa a quel seggio ed alla rispettabilità del Collegio.

Elettori del Collegio di Cittadella-Camposampiero!

Continuate il vostro mandato al conte GINO CITTADELLA-VIGODARZERE: il vostro suffragio all'antico deputato del collegio sarà la più adatta risposta a tutte le mene delle quali siete testimoni. Il conte CITTADELLA-VIGODARZERE accetterà il mandato che voi vorrete conferirgli per rispetto alla vostra volontà e per profonda devozione alle istituzioni che ci reggono.

DOTT. EPIUS

LEONE ANGELI, gerente responsabile.

Padova 1892, Prem. Tip. F. Sacchetto.